

## RELAZIONE TECNICO-AMBIENTALE

### 1. Introduzione

In ottemperanza al quadro normativo nazionale e regionale relativo alla Rete Natura 2000, ed in particolare alla L.R. 19/2006 art. 44 comma c), la presente relazione è volta a documentare quegli aspetti di carattere ambientale e naturale necessari ad una più puntuale contestualizzazione del Piano di gestione del cinghiale per il territorio del parco, ed in particolare per quella interessata dalla classificazione ZPS e ZSC.

L'articolazione ed contenuti ivi espressi sono, più in particolare, finalizzati a fornire quegli elementi conoscitivi e valutativi utili alla espressione di parere dell'Autorità regionale in merito alla stessa assoggettabilità del piano alla valutazione di incidenza.

Questa relazione si propone pertanto di individuare e valutare gli effetti che il Piano di Gestione può avere sugli habitat e sugli ambienti appartenenti a Rete Natura 2000, in riferimento agli obiettivi propri di conservazione del Sito Natura medesimo, considerato come sistema ambientale, vagliando le relazioni in atto e con le azioni programmate sulle componenti abiotiche, biotiche e le connessioni ecologiche.

Vengono qui considerati per tutti gli habitat riconosciuti nel territorio del parco, la qualità di tutte le risorse ambientali e la loro effettiva capacità di rigenerazione, nonché la capacità di carico dell'ambiente naturale, riferita all'intervento di controllo sulla popolazione di cinghiale, così come anche attuato nei precedenti piani di contenimento del 2009-2012 e del 2012-2017.

Si evidenzia tuttavia come il processo di valutazione (anche di incidenza) di un piano di gestione faunistica non può che coincidere con lo strumento stesso di pianificazione, ove vengono necessariamente evidenziate le interferenze createsi negli ambiti territoriali in cui la presenza del cinghiale va a sovrapporsi alle altre componenti dell'ecosistema, siano esse naturalistiche o antropiche, ma allo stesso modo essendo il piano uno strumento proattivo che mette in atto azioni di contenimento di una specie, le azioni dovranno essere sottoposte a valutazione preventiva rispetto i loro possibili effetti sulle componenti biotiche coinvolte. Va inoltre precisato che l'implementazione e la gestione dei precedenti piani di contenimento offrono quegli elementi di conoscenza, monitoraggio e valutazione ex post che possono rafforzare anche in questa sede le valutazioni preventive a suo tempo effettuate e oggi reiterate nell'aggiornamento del piano medesimo.

In premessa va comunque ancora ricordato che il piano di contenimento considera una specie che non era citata tra quelle presenti all'interno dell'area protetta negli studi per la redazione del Piano del Parco, ma segnalato presente nelle zone limitrofe (AA.VV., 1998).

Il primo riscontro certo all'interno dell'area protetta, nella zona del Monte Faiè, è relativamente recente (1999), e non pur non disponendo di dati certi sull'origine e la provenienza della specie nell'area del Parco e nei territori limitrofi, si può ragionevolmente ipotizzare che essa sia la conseguenza di immissioni abusive.

Inoltre da risultati di studi preliminari, derivanti da indagini genetiche (Piatti, 2008), finalizzate a una caratterizzazione della popolazione di cinghiale dell'area e a un suo inquadramento in un corretto contesto sistematico, si rileva la presenza di individui spuri, il cui genotipo si discosta da quello degli altri Comprensori Alpini piemontesi: tale situazione potrebbe essere ascrivibile a introduzioni recenti di capi alloctoni imparentati principalmente con il cinghiale francese e

quello del centro-sud Italia, ma con una componente derivante da incroci con il maiale piemontese e l'asiatico Meishan.

Come già messo in evidenza in apposito capitolo del piano di gestione (cfr. cap. 4.1), in generale si può preliminarmente rilevare quanto le conoscenze scientifiche hanno documentato sotto il profilo degli impatti della specie.

In relazione alle sue esigenze trofiche, il cinghiale può esercitare un impatto su habitat e specie floristiche di particolare interesse ecologico e conservazionistico. In base a studi condotti in altri contesti (Howe et al., 1981; Singer et al., 1984), il cinghiale è specie in grado di incidere negativamente anche sui complessi forestali, determinando:

- una diminuzione della biomassa vegetale (ridotta in genere quantitativamente ma non nel numero di specie) per l'asportazione a uso alimentare;
- danneggiare (localmente) anche alberi di notevoli dimensioni per attività di "pulizia" (grattatoi) e sfregamento delle "difese";
- diminuire le capacità di rinnovazione del bosco per l'asportazione di semi e frutti (ghiande, faglie, castagne);
- innescare fenomeni erosivi per l'apertura di ferite nel cotico erboso a causa dell'attività di scavo.

Per quanto invece concerne il potenziale impatto della specie sulle zoocenosi, si devono valutare le interazioni di seguito elencate (Genov, 1981; Howe et al., 1981; Singer et al., 1984; Tosi, & Toso, 1992):

- riduzione, per predazione, delle densità di Invertebrati del suolo (diminuzione dal 30 all'88% delle larve ipogee di Insetti);
- riduzione delle densità di micro roditori (*Microtus*, *Apodemus* sp.), per predazione diretta su adulti, loro nidi e riserve di cibo e per distruzione degli ambienti idonei a seguito dell'attività di scavo e rimescolamento della lettiera;
- predazione su Anfibi e Rettili;
- riduzione del successo riproduttivo di Uccelli nidificanti a terra (anche Galliformi) per distruzione di nidi e predazione sulle uova e sulle nidiate.

Le componenti valutative di seguito esposte riprendono dunque tale quale di riferimento teorico contestualizzandolo rispetto i dati conoscitivi messi a punto per il territorio del Parco Nazionale.

## **2. Le interazioni con gli habitat del parco**

Gran parte del territorio del Parco Nazionale della Val Grande è un Sito Rete Natura 2000, in seguito all'individuazione della ZPS e SIC IT1140011 (quest'ultimo ora riclassificato ZSC in base al Decreto ministeriale del 21 novembre 2017) con estensione di 11.971 ha, sui 14.598 complessivi.

Ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, il Piano del Parco (1999) e le successive Misure di conservazione sito-specifiche elaborate in base alle successive conoscenze acquisite dall'Ente individuano all'interno dell'area protetta, i seguenti Habitat di interesse comunitario:

Codice	Habitat	Superficie (ha)	% sulla superficie del sito	Presenza cinghiale
<b>4030</b>	<b>Lande secche europee</b>	1407,66	11,87%	stanziale
4060	Lande alpine e boreali	432,56	3,65%	sporadica
<b>4070*</b>	<b>Boscaglie di Pinus mugo e Rhododendron hirsutum (Mugo-Rhododendretum hirsuti)</b>	3,44	0,03%	N.S.
<b>6150</b>	<b>Formazioni erbose boreo-alpine silicicole</b>	656,71	5,54%	sporadica
6230*	Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	25,52	0,22%	N.S.
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	1692,22	14,27%	sporadica
<b>6510</b>	<b>Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)</b>	14,55	0,12%	N.S.
8110	Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale ( <i>Androsacetalia alpinae</i> e <i>Galeopsietalia ladani</i> )	103,12	0,87%	N.S.
8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	1431,55	12,08%	Sporadica
<b>8230</b>	<b>Rocce silicee con vegetazione pioniera del Sedo-Scleranthion o del Sedo albi-Veronicion dillenii</b>	0,64	0,01%	N.S.
9110	Faggeti del <i>Luzulo-Fagetum</i>	3461,21	29,20%	Stanziale
9130	Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	201,24	1,70%	N.S.
9180*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	237,94	2,01%	Sporadica
<b>9190</b>	<b>Vecchi querceti acidofili delle pianure sabbiose con Quercus robur</b>	21,03	0,18%	N.S.
91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> ( <i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i> )	18,66	0,16%	N.S.
9260	Boschi di <i>Castanea sativa</i>	1406,53	11,86%	Stanziale
<b>TOTALE</b>		<b>11.114,57</b>	<b>93,75%</b>	

## HABITAT DI INTERESSE COMUNITARIO PRESENTI NEL SITO

(IN **GRASSETTO** GLI HABITAT IN PROCEDURA DI INTEGRAZIONE AL FORMULARIO NATURA 2000; N.S: HABITAT NON SIGNIFICATIVO PER ESTENSIONE).

Si sono voluti inserire tutti gli habitat di interesse comunitario al fine di evidenziare come la presenza del cinghiale va a sovrapporsi alla quasi totalità delle tipologie vegetazionali protette. Inoltre, nonostante le aree di cresta e le forre con vegetazione di pregio si trovino spesso solo in corrispondenza di passaggi obbligati tra un versante e l'altro, oppure si identifichino con aree a frequentazione sporadica con andamento stagionale, è verosimile che una mancata attività di contenimento della specie possa portare a un'espansione del cinghiale e a una modificazione e ampliamento delle aree in cui la specie diventa stanziale.

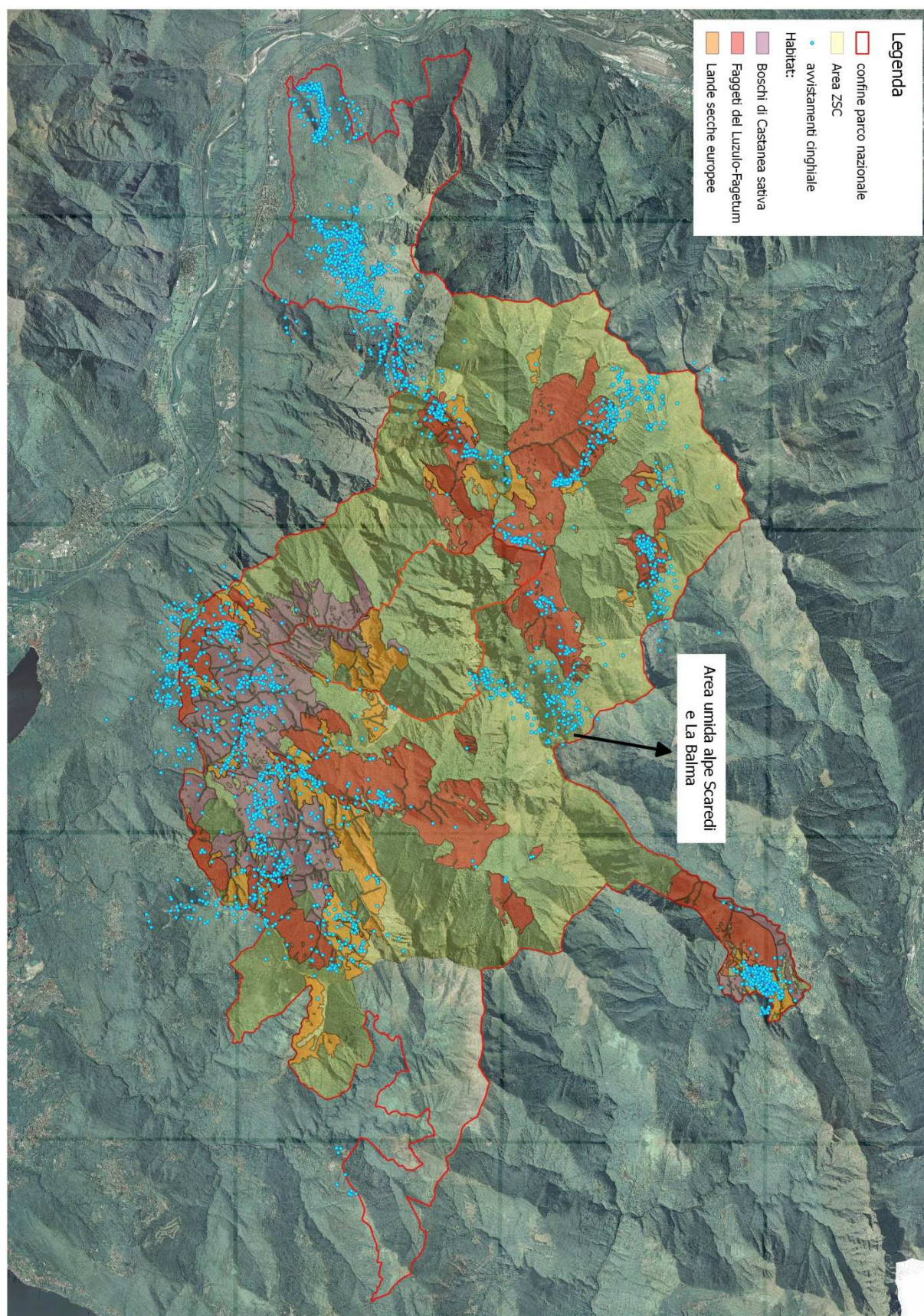


Figura 1. Tipologie vegetazionali di interesse comunitario in cui la presenza del cinghiale è stanziale

Analizzando nello specifico gli habitat in cui il cinghiale può essere considerato stanziale (figura 1) è possibile fare le seguenti considerazioni:

- le faggete del *Luzulo-Fagetum*, e in generale le faggete pure della Val Grande, sono un elemento di grandissimo pregio nazionale e sovranazionale; le attività di scavo del cinghiale in queste aree, oltre a compromettere le qualità estetiche e paesaggistiche, stanno creando un dissesto idrogeologico notevole. Alberi anche di grandi dimensioni vengono danneggiati dalle attività di toeletta degli individui più grossi;

- le foreste di *Castanea sativa*, situate nell'area meridionale del Parco, sono l'ambiente elettivo per il cinghiale per lo sfruttamento trofico e le ampie aree di rifugio, e quindi quelle maggiormente colpite dalla sua presenza. Le attività di ricerca e ingestione dei semi possono ridurre le capacità di rinnovamento del bosco. Va ricordato che queste formazioni boschive derivano da antiche coltivazioni di castagno da frutto (situati quindi in prossimità dei centri abitati e di alpeggi ancora frequentati), governate dall'uomo nei secoli soprattutto attraverso le opere di terrazzamento, che hanno interessato interi versanti. L'opera di dissesto dei muretti di contenimento sta provocando piccole frane, smottamenti, con conseguente accentuazione dei fenomeni erosivi e di dilavamento. Queste foreste ospitano inoltre buona parte delle zoocenosi del Parco, come volpi, mustelidi, micromammiferi che potrebbero entrare in competizione con il cinghiale e subire delle contrazioni;

- le formazioni erbose ricadenti nell'habitat "Lande secche europee", a dominanza di *Calluna vulgaris* e *Genista* sp sono interessate da decenni dal fenomeno dell'abbandono del pascolo che da una parte le ha favorite ma dall'altra, in assenza di interventi di "manutenzione" e di utilizzo pascolivo, sono destinate al naturale rimboschimento e quindi ad una loro contrazione, nonché a una perdita di biodiversità. Le opere di scavo esercitate dei cinghiali, oltre ad un impatto negativo dal punto di vista paesaggistico e del dissesto in aree scoscese e impervie, determinano una perdita di biomassa vegetale con particolare riferimento alle specie di graminacee presenti. In questo habitat inoltre è ricompresa nell'area della Val Portaiola, una zona umida unica sul territorio del Parco, di rilevante valore conservazionistico vista l'alta varietà di specie. Le attività di rivoltamento della cotica erbosa in atto rischiano di rovinare irrimediabilmente questo habitat già di per sé molto fragile.

### 3. Le interazioni con le specie di interesse delle direttive

Con riferimento alla Direttiva Habitat le specie di interesse comunitario che possono subire delle interazioni con la presenza del cinghiale sono:

- *Osmoderma eremita* (allegato II, cod.1084) specie a interesse prioritario: coleottero fitofago legato ai castagneti secolari, rinvenuto a Cicogna e Premosello;
- *Rosalia alpina* (allegato II, cod. 1087) specie a interesse prioritario: coleottero fitofago legato alle faggete mature, rinvenuto all'alpe Scaredi e in Val Portaiola;
- bruchi di *Parnassius apollo* e *Parnassius mnemosyne* (allegato VI)

Le esigenze trofiche della specie hanno inoltre potenziale impatto sull'avifauna. Con riferimento alla Direttiva Uccelli 409/79/CEE vanno richiamati i seguenti potenziali impatti negativi:

- Francolino (*Bonasa bonasia*), Gallo forcello (*Tetrao tetrix*), Coturnice (*Alectoris greca saxatilis*) e Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) (allegato I): nidificanti a terra, le cui uova e nidiacei possono essere predati dal cinghiale.

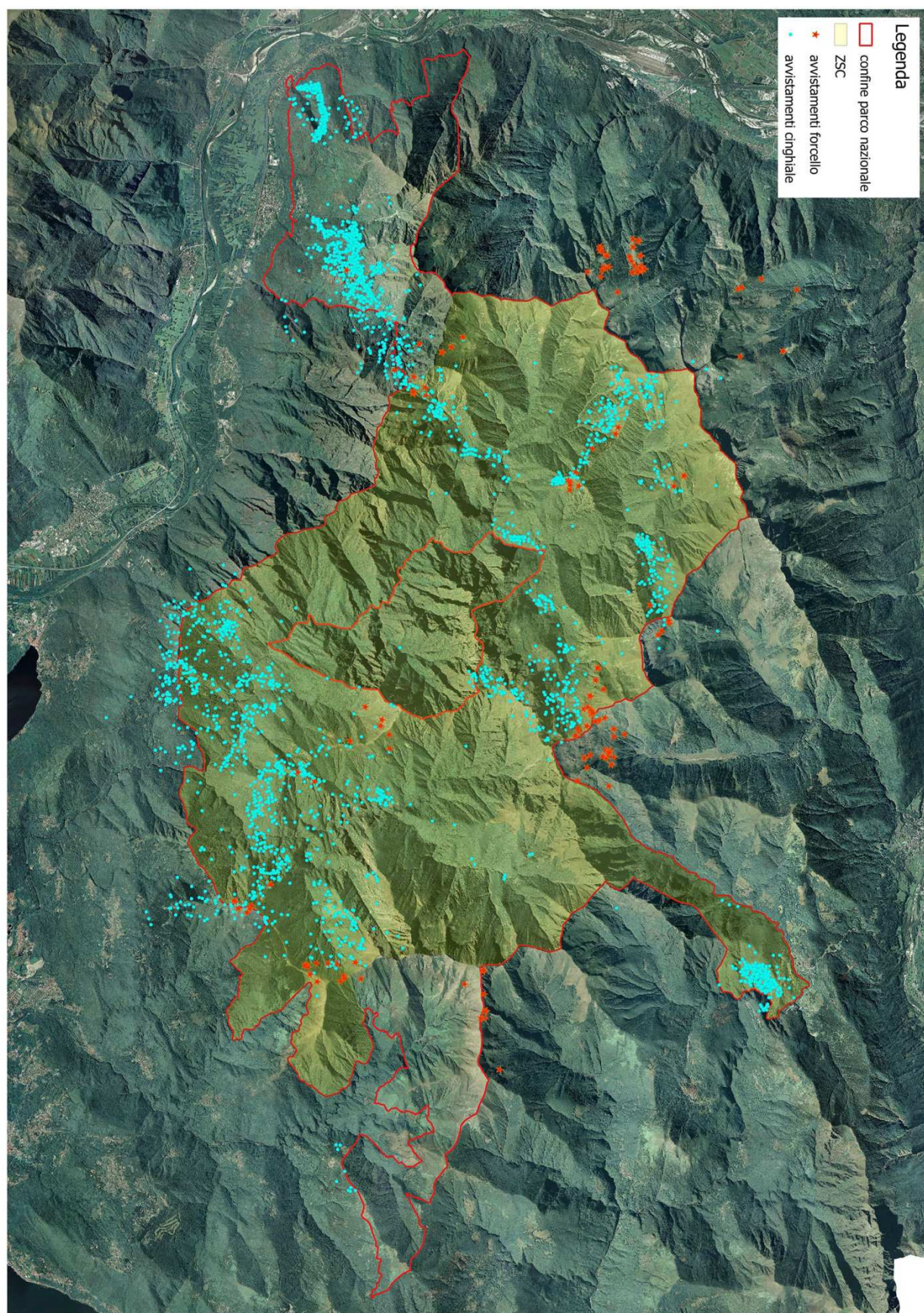


Fig. 2 Sovrapposizione dei dati di presenza del cinghiale sulle aree di distribuzione del Gallo forcello

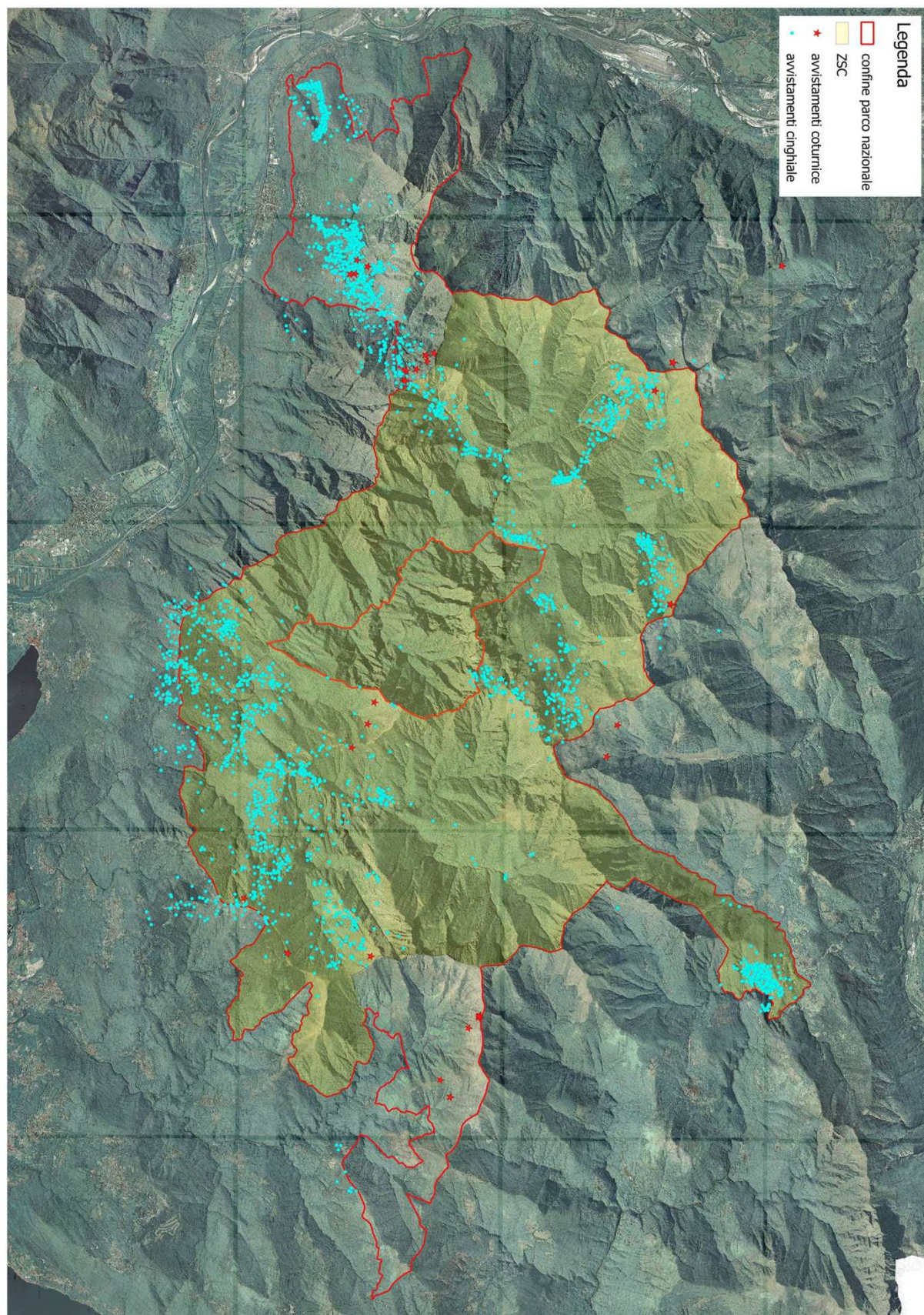


Fig. 3 Sovrapposizione dei dati di presenza del cinghiale sulle aree di distribuzione della Coturnice

In particolare per quel che riguarda il Gallo Forcello (figura 2) , vi è una sovrapposizione degli indici di presenza con il cinghiale nelle seguenti aree:

- Costa del Pizzo Mottac
- Colma di Premosello
- Alpe Vald di Sopra
- Costa del Pizzo Pernice e del Piancavallone
- Alpe Prà
- Alpe Scaredi
- Fornale dell'Alpe Straolgio.

E per la Coturnice (figura 3) si evidenziano le zone:

- Colma di Prremosello
- Alpe Prà
- Alpe Scaredi
- Alpe Vald

Come si evince dalle figure 2 e 3, le aree di distribuzione del Gallo Forcello sono particolarmente interessate dalla frequentazione del cinghiale e anche, se in misura minore la stessa cosa si può affermare per la Coturnice, con un potenziale impatto negativo sulle riproduzione di questi Galliformi.

## Incidenza potenziale dei metodi gestionali

Si è già fatto cenno alla sperimentazione attuata dal parco con la gestione del primo piano di contenimento per il triennio 2009-2012, e di come tale sperimentazione abbia consentito di verificare in itinere, e in sede di bilancio ex-post, non solo l'efficacia del piano (cfr. dati cap. 5 del nuovo piano), ma anche gli eventuali effetti e impatti delle misure di intervento sugli ambienti del parco.

In riferimento ai metodi gestionali che si intendono continuare a utilizzare per il contenimento del cinghiale nel parco vanno fatte le seguenti considerazioni relative alle specifiche azioni di intervento.

*A. Controllo diretto tramite gabbie/chiusini:* sono azionati da un meccanismo a scatto che viene azionato dall'animale stesso, difficilmente innescabile da altro tipo di fauna. Il posizionamento di trappole fotografiche nei pressi delle gabbie ha evidenziato come altri ungulati (ad es. caprioli) e altre specie di animali selvatici (ad. es. il tasso) frequentino talvolta le gabbie cibandosi della pastura, pur senza avere la forza di far scattare il meccanismo di chiusura della gabbia stessa. Comunque, nel caso in cui altre specie dovessero rimanere intrappolate all'interno delle gabbie, saranno tempestivamente liberate dagli operatori. Le gabbie, come già avvenuto, saranno poste lontano dall'immediato tessuto urbano e dalla rete sentieristica e debitamente mimetizzate nell'ambiente naturale, al fine di evitare negativi impatti antropici e paesaggistici. L'Ente Parco continuerà a segnalare la presenza dei sistemi di cattura con appositi cartelli. Gli animali saranno abbattuti da un operatore che sparerà con arma munita di ottica, tenendosi a debita distanza dall'animale, per evitare che questo subisca stress nel corso delle operazioni di abbattimento. Nel caso in cui vengano rinvenuti animali feriti oppure che si feriscano durante le operazioni, questi verranno catturati e consegnati a un idoneo centro di recupero della fauna secondo le procedure e nel rispetto delle norme vigenti.

*B. Controllo diretto individuale tramite abbattimento da appostamento fisso o temporaneo o alla cerca:* gli abbattimenti saranno effettuati da operatori specializzati e debitamente formati. Con le dovute precauzioni (ad esempio: i selecontrollori dovranno attendere alcuni minuti prima di procedere al recupero del capo abbattuto) l'impatto con le altre specie è pressoché nullo, perché difficilmente il rumore dello sparo verrà associato ad attività antropica che possa essere una minaccia.

Nelle Aree protette è invece escluso l'impiego della braccata o della battuta, come da circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 24/01/2004. Al fine di evitare ulteriori possibili impatti negativi su altra fauna anche gli abbattimenti tramite la tecnica della girata sono al momento esclusi dal Piano di Gestione, ad esclusione della "tracciatura" finalizzata alla individuazione ottimale delle aree di appostamento. Si segnala inoltre che nell'attuazione del piano gli interventi di controllo vengono effettuati sempre in presenza del personale di vigilanza (carabinieri forestali) e questo rende pressoché impossibile il rischio per altre specie.

*C. Sistemi di prevenzione:* sulla base di esperienze già fatte in altre aree protette è possibile affermare che le reti elettrificate non costituiscono una minaccia per altra fauna, essendo specifiche per le caratteristiche biometriche/biologiche del cinghiale. Inoltre la scarica rilasciata al contatto con il filo elettrico è di voltaggio tale da non compromettere la sopravvivenza della fauna. Questo tipo di impianti risultano molto efficaci e rappresentano la miglior soluzione in termini di costi-benefici. La posa di reti metalliche verrà il più possibile contenuta, per ragioni di carattere economico, di impatto visivo e di frammentazione dell'habitat che possono conseguire al loro utilizzo. La realizzazione di nuove recinzioni nel territorio del Parco è soggetta alla disciplina normativa prevista dall'Art. 13 della L. 394/91.

Nella realizzazione di nuove recinzioni si dovrà garantire sia la salvaguardia dei valori scenici e paesaggistici, sia l'integrità spaziale e funzionale di ecosistemi naturali ormai affermati, con

particolare riguardo alla mobilità della fauna e alla possibilità per la stessa di accedere ad aree di alimentazione e rifugio.

In conclusione, ribadendo ancora una volta che la politica di gestione ambientale del Parco deve necessariamente tener conto delle priorità di conservazione dell'ecosistema (comprese specie rare, sensibili, minacciate) si può affermare che, qualora non venga messo in atto, da parte del Parco, nessun intervento di gestione attiva, la popolazione di cinghiale è destinata ad aumentare significativamente in tempi brevi, con conseguente aumento delle problematiche in atto, anche in relazioni alle componenti naturalistiche ed ecologiche sopra richiamate.

Le attività di controllo previste dal nuovo Piano, al pari del precedente, non vogliono perseguire l'eliminazione della specie, ma una riduzione delle popolazioni di cinghiale al livello minimo ecologicamente accettabile, mirando a porre in essere una situazione di equilibrio sostenibile, con una consistenza di popolazione sufficiente al mantenimento del ruolo ecologico della specie nell'area protetta.

Gli interventi mirati di prelievo della popolazione vogliono portare ad una diminuzione delle consistenze e ad un loro assestamento intorno a valori che, in base all'impatto sugli habitat e/o sulle specie floristiche e faunistiche dell'ecosistema del Parco, risultino tollerabili e possano permettere una rapida ripresa numerica ed espansione spaziale del cinghiale qualora, in futuro, nuovi studi dovessero confermare l'importanza ecologica di tale specie per l'equilibrio ecosistemico dell'area protetta.